



### Soddisfazione da prendere alla lettera

Accanto, alcune delle lettere di Gabriele d'Annunzio ad Alessandra Starabba dei marchesi di Rudinì entrate in possesso dell'Archivio del Vittoriale. Sopra, da sinistra, Roberto Gervaso, Giordano Bruno Guerri e Antonio Spada durante l'incontro di ieri

## D'Annunzio, la dolcezza dell'amicizia accanto alla passione per il corpo di Nike

Al Vittoriale celebrata l'acquisizione del carteggio con la marchesa di Rudinì ma anche quella di altre opere d'arte, da Echaurren a Tamburrini, e di cimeli

Il 27 novembre del 1903 Gabriele d'Annunzio e Alessandra Starabba dei marchesi di Rudinì si fecero reciprocamente dono, con tanto di atto notarile, della propria carne. Lei cedette a lui «il possesso assoluto del proprio corpo, dall'unghia del piede forte fino all'estremità dei capelli leggeri». Lui contraccambiò affidandole «il possesso assoluto dell'intero suo corpo, non escluso il suo cervello meraviglioso». Un rito che la dice lunga sull'intensità del rapporto.

Battezzata Nike dal poeta per la bellezza statuaria, Alessandra fu una delle amanti più enigmatiche di d'Annunzio, che per lei lasciò nientemeno che l'attrice Eleonora Duse. Fu un rapporto relativamente breve, ma intenso, che ora sarà possibile indagare e ricostruire grazie al carteggio d'Annunzio-Di Rudinì, acquistato per 72mila euro dal Vittoriale all'asta di Bloomsbury, grazie anche al fondamentale contributo dell'assessorato al Turismo della Provincia e dell'Associazione Amici dei Musei di Brescia. Il carteggio è composto da 147 lettere, 7 telegrammi e 2 cartoline postali di d'Annunzio ad Alessandra, riferiti al periodo della relazione amorosa tra i due, dal 1903 al 1907. Tutti documenti fino a oggi completa-

mente inediti. Custodito dalla famiglia del dott. Pietro Marogna, che ebbe in cura i figli della marchesa di Rudinì e da loro lo ricevette in dono, il corpus va così ad aggiungersi alle recuperate lettere di Alessandra a Gabriele, trafugate nel 1963 dall'allora presidente del Vittoriale e recuperate nel 2010 dal presidente attuale, Giordano Bruno Guerri, grazie all'intervento del collezionista Giovanni Maria Staffieri: 34 lettere e 5 telegrammi usciti dalla finestra del Vittoriale e poi rientrati,

*Colpi di cannone e biplani acrobatici per il 74° anniversario della morte*

trionfalmente, dalla porta principale. «La corrispondenza miracolosamente ricostruita - dice Guerri - sarà una miniera per gli studiosi. Le lettere di d'Annunzio sono sempre capolavori letterari e ci aiuteranno non solo a ricostruire la sua vita, ma a capire la sua stessa arte». Nel corso del 2012 il rapporto d'Annunzio-Alessandra verrà presentato in una monografia della nuova collana l'Officina del Vittoriale che, già pronta per le stampe, è stata fermata per includere questa interessantissima parte rimasta per più di

un secolo sconosciuta agli studiosi dannunziani.

Presenti alla consegna del carteggio anche Roberto Gervaso, vice presidente vicario della Fondazione, e l'ambasciatore Antonio Spada, mecenate del Vittoriale, questa volta nella sua veste di presidente degli Amici dei Musei di Brescia. Il carteggio non è la sola nuova acquisizione per la Fondazione di Gardone Riviera. Ieri, in occasione delle celebrazioni per il 74° anniversario della morte di d'Annunzio, cadenzate dai colpi di cannone sparati a salve dalla prua della Puglia e dal passaggio acrobatico di biplani ad elica nei cieli del Vittoriale, sono state presentate altre acquisizioni, frutto de «La dolcezza dell'amicizia», titolo della giornata preso a prestito da un passo delle Faville («La sorte ha voluto che io provassi la dolcezza dell'amicizia assai prima che quella dell'amore»). A soli tre mesi dall'arrivo dell'Obelisco di Arnaldo Pomodoro, altra bellezza viene dunque donata al Vittoriale, alimentando il circolo virtuoso dell'«Io ho quel che ho donato»: dipinti dei pittori Pablo Echaurren e Antonella Cinelli, l'opera di Giulio Tamburrini donata da Paola Sorge e nuovi cimeli dannunziani donati da Franco Vito Stefanoni. «In "Forse che si forse che no" - sottoli-

nea il presidente Guerri - il Vate scriveva gli elogi di "una grande amicizia militante". In questo anniversario della sua morte la Fondazione chiama a raccolta l'amicizia militante di tanti italiani, che da lui hanno ricevuto in dono il Vittoriale e attorno al Vittoriale si riuniscono, accomunati dall'impegno appassionato di custodia del bello e del colto».

È questo lo spirito con cui, sul modello dei più dinamici musei di tutto il mondo, nasce l'Associazione

*Già pronto il logo per la celebrazione nel 2013 del 150° di nascita del Vate*

Amici del Vittoriale: un'occasione per vivere sempre più da protagonisti la vita pulsante del Vittoriale, sostenere l'attività e i progetti, condividere l'orgoglio di contribuire a un'opera di mecenatismo collettivo. Iscrivendosi (tessera base 20 euro) si contribuirà a sostenere l'acquisto di un altro importantissimo documento dannunziano, già individuato. Tutto questo alle soglie del 150° della nascita del Vate, che si celebrerà nel 2013: evento di cui ieri è stato presentato il logo.

**Simone Bottura**

## Sebastian Franck il coraggio della verità

Considerato l'autentico manifesto della fede spiritualista, «Religione come libertà» (Morcelliana, Brescia, 69 pp., 10€), la lettera indirizzata da Sebastian Franck da Strasburgo all'anabattista Johannes Campanus nel 1541, dunque nel vivo della lotta confessionale tra cattolici e riformatori, è un testo che colpisce per l'essenzialità e la franchezza delle tesi sostenute.

Franck, ritenuto da Pietro Martinetti «la più grande figura religiosa del cristianesimo moderno», precursore della moderna filosofia della religione di Kant, come fa notare il curatore del testo Marco Vannini, sa unire alla perizia filologica e umanista, ereditata da Erasmo, la profonda esperienza spirituale del mistico. Accostando queste pagine pare di trovarsi di fronte alla trascrizione concreta di una virtù che comparve nel V secolo a.C. e sulla quale richiamò l'attenzione lo stesso Foucault: la «parresia». Ovvero il coraggio di dire la verità. E per dire la verità, secondo i greci, occorre dire tutto ciò che si ha in mente non temendo di esporsi. Franck ne era consapevole, se è vero che intitolò la sua opera più importante «Paradoxa». Eppure la tensione continua allo spirito lo spinse a radicalizzare la sua posizione andando con Lutero oltre Lutero (nel 1526 aderì alla Riforma e divenne predicatore evangelico), nel costante richiamo all'opposizione tra interiore-estriore, ch'è del tutto parallela a quella lettera-spirito.

Per Franck l'unica chiesa possibile è quella invisibile, spogliata di tutti quegli elementi, segni, cerimonie che porterebbero soltanto ad una celebrazione dell'esteriorità, ad una fede quasi ostentata così come il solo ricorrere alla Scrittura, per di più in maniera letterale, senza capire cosa e a chi si parli, condurrebbe al grave torto di ridurre Dio ad una figura che ha «il comportamento e la mutevolezza degli uomini». Si deve tornare al vero rinnovamento interiore, che è la rinuncia a se stessi predicata da Gesù al punto che Franck arriva a parlare di un Cristo implicito, ovvero di un Cristo che può essere conosciuto anche da coloro che non hanno alcuna nozione di lui, siano essi pagani o turchi.

Alla lettera, l'autore acclude un libretto di Bunderlin, suo fratello in fede, che considera vero uomo spirituale poiché è pio e teme Dio. Tema, questo del timore di Dio, che caratterizza secondo il religioso l'uomo giusto (quasi volesse richiamare gli ultimi versi del «Quèlet»). E Franck non esita ancora a raccomandare all'interlocutore di non fermarsi alla scorza della Scrittura perché, come diceva San Paolo, «la lettera uccide, lo Spirito dà vita». Dunque si tratta non tanto di ricostituire la vera chiesa (sarà il Signore, quando ritornerà, a radunare il suo popolo), ma di aprire il proprio cuore a Dio, ovvero ascoltare la voce dello Spirito che parla dal profondo dell'anima.

Fu il coraggioso monito di un uomo che non si riconobbe in nessuna chiesa del tempo e che, in un clima di persecuzioni, raccomandò all'amico di non rivelare «a cani e porci» il contenuto della missiva.

**Francesca Nodari**

## «Ho messo un po' di Brescia nell'Oscar di The Artist»

Mattia Venni Uberti: «Un successo sudato, per me e per un film che all'inizio nessuno voleva»

Da Brescia - sua città natale - al tappeto rosso degli Oscar di Los Angeles, passando per Parigi. È la storia di Mattia Venni Uberti, 28 anni, che ha lavorato alla produzione di «The Artist», pluripremiato film scritto e diretto dal francese Michel Hazanavicius. «Mi sono occupato del making of, il cosiddetto "film del film" - racconta Mattia -, nonché di tutta la parte commerciale e promozionale». Diplomato in Video design allo Ied di Milano, poco dopo Mattia vola a Parigi, «spinto da una viscerale passione per il cinema». Qui comincia la sua carriera, af-



**Mattia Venni Uberti, bresciano di 28 anni**

fiancando studio e lavoro. «Sono molto contento delle scelte che ho fatto - ci racconta da L.A. -. Se fossi rimasto, non credo sarei andato molto lontano. Prendiamo la produzione di "The Artist". Ho potuto farne parte solo perché vivo a Parigi. Per di più, cambiando prospettiva, in Italia sono state distribuite solo 80 copie del film: scandaloso». Insomma, Mattia voleva «poter lavorare, e bene, per arrivare lontano»: prima tappa, appunto, Parigi; poi, «dopo molto lavoro», Los Angeles. La svolta è arrivata quando la casa di produzione francese per la quale lavora, La Petite Reine di Thomas Langmann, ha

deciso di produrre «The Artist». Film, questo, «nato nella mente di Michel un bel po' di tempo fa, ma che nessuno voleva produrre. Proprio Langmann ha deciso di affrontare la sfida». Ed ecco che Mattia diventa transatlantico pendolare tra la città degli innamorati e quella degli angeli: «Un costante andirivieni, perché il film, ambientato nell'America degli anni Venti, è stato girato a L.A.». Poi Mattia ha indossato smoking e papillon e ha camminato sulle più importanti passerelle cinematografiche del mondo. «Un'esperienza difficile da descrivere. A New York, quando il film è stato presen-

tato, tra gli altri ho incontrato Woody Allen, Stanley Donen, Michael Moore. Per non parlare di Cannes e dei Golden Globes. Poi gli Oscar, insieme a star e registi leggendari, e le cinque statuette vinte, peraltro tra le più importanti: film, regia, attore protagonista Jean Dujardin, colonna sonora e costumi». Un successo aspettato o inaspettato? «Un successo sudato» risponde Mattia, che non si ferma e guarda oltre: «Innanzitutto voglio lavorare sodo senza entrare nei circoli viziosi dello star-system; solo così, fino ad ora, mi sono guadagnato la fiducia di chi nell'ambiente lavora bene. Per quanto riguarda i progetti lavorativi, inutile dire che vorrei realizzare un film. Qualcosa di buono già bolle in pentola». L'importante, allora, è rispettare i tempi di cottura. Mattia sembra averlo capito.

**Andrea Pasinetti**